



Il leader Ds conclude gli Stati generali sulla giustizia. «Difendiamo la legalità, i giudici non hanno bisogno di partiti o giornali»

## «Cinque saggi per Tangentopoli»

### D'Alema: Berlusconi è un ostacolo, ma il confronto continui

DALL'INVIATO

NAPOLI. Una proposta: per far scendere la temperatura delle rozzes *contrapposizioni*, sia una Commissione di cinque saggi, nominata dai presidenti delle due Camere, a redigere una relazione sulla vicenda di Tangentopoli per consentire al Parlamento un dibattito vero. Due concetti politici: se c'è stata, è finita l'epoca del partito dei giudici. E Berlusconi con la sua campagna antiregime «è un ostacolo» a un normale dispiegarsi del confronto sulla legalità tra maggioranza e opposizione, un «ostacolo per il sistema democratico».

Massimo D'Alema ieri ha concluso così qui a Napoli gli Stati generali dei Ds sulla giustizia. Tre giorni in cui i temi del dibattito politico si sono sovrapposti a un seminario con cui i Ds si sono provati a riparare a motori accesi le ruote, logore e difettose di centratrice, della «linea» di fondo sulla giustizia. Impresa ardua. Ma necessaria.

«Riscoprire» la vena garantista della tradizione di sinistra non significa affatto - ha detto D'Alema - spezzare il legame da cui scaturisce quella commovente: la «sintonia» (non certo «un complotto») che il movimento operaio ha saputo stabilire con le forze migliori dello Stato. E che «ha evitato che la crisi del sistema politico travolgesse lo Stato democratico».

«Bisogna evitare la saldatura perversa fra chi protesta perché la giustizia non funziona, e chi protesta perché funziona...»

La riflessione mira a definire un «nuovo orizzonte»: le garanzie non si contrappongono al «valore della legalità». La Quercia non si può arruolare con l'elmetto in uno schieramento o l'altro. Esempio: «So bene che la violazione del segreto istruttorio è un reato molto meno grave della mafia, ma ha ragione Scalfaro quando sostiene che anch'esso deve essere perseguito». Oppure: c'è stato un tempo in cui fu «necessario» che ci fossero partiti che difendevano i giudici. Oggi abbiamo «una coda di quest'emergenza», che condiziona l'affermarsi di «una vita democratica normale» in cui i magistrati non siano «garantiti» da partiti, da giornali, dal consenso, ma dalla legge. Di là dalle emergenze.

Ci si propone di affrontare il tema della giustizia come quello di «un grande servizio che non funziona». Dalla parte del cittadino. Un diritto penale minimo, dunque, che non affidi al processo il ruolo di «strumento di lotta» contro forme patologiche, ma «l'accertamento delle responsabilità personali».

Una politica della sicurezza che non issi «fili spinati» contro estranei e diversi, perché una «società assediata» non genera sicurezza. Nel confronto con la destra il terreno è: non giustizialismo contro garanzie, ma «quale garantismo per una giustizia dalla parte dei cittadini». Però il confronto è «difficile», impervio, falsato:



Ciro Fusco/Ansa

e qui si viene alla politica-politica. In un paese normale, i rappresentanti dell'opposizione avrebbero dovuto stare qui, a Napoli, ascoltare, intervenire. E invece... «Noi continueremo a tenere un atteggiamento aperto - dice D'Alema - ma l'offensiva rabbiosa della destra mira a travolgere il principio di legalità».

La pretesa di stabilire dagli esiti dei «sondaggi» ciò che è reato e ciò che non lo è rivela vecchie «radici». Il leader di Forza Italia non è che «l'ultimo erede» di un filone storico di «arroganza delle classi

dominanti». E tutto sommato «non il più pericoloso». Soprattutto un'accusa brucia a D'Alema: quella di «essersi fidato» - nella stagione della Bicamerale - di Berlusconi: discussione «infantile», se si pensa a quanto «mi sono dato da fare per cacciarlo dal governo del paese».

La preoccupazione, invece, dev'essere: «evitare la saldatura perversa» tra chi protesta perché la giustizia non funziona (e sono milioni) e chi protesta perché funziona (e sono pochi e ben individuati). Sbaglia, quindi, Vittorio Bor-

racetti, segretario di Magistratura democratica che agli Stati generali ha affermato che «non è possibile una mediazione politica» con chi insulta. «Ma di che si parla?». Il confronto con la destra riguarda «il funzionamento delle istituzioni», in assenza del quale si riduce lo spazio politico per i riformisti. «E questa è una battaglia per noi,

non per loro. E per l'Italia». Se Berlusconi avesse guardato con più distacco ai suoi casi personali, avrebbe capito che la «via politica» d'uscita da Tangentopoli era a portata di mano, era proprio la Grande riforma.

La ricostruzione storica, politica morale di Tangentopoli resta, però, «un'esigenza vera»: ai Tribunali la responsabilità di pronunciarsi in autonomia - sulle responsabilità personali. Ma c'è ancora «spazio per ragionare»? «Mi domando se, anziché precipitare in uno scontro avvelenato, non sarebbe meglio che sospendessimo le decisioni». E si chiedesse ai presidenti delle Camere di nominare cinque personalità, cinque «saggi», incaricati di «stendere una relazione» su Tangentopoli su cui discutere al di là dello scontro propagandistico. Il materiale è disponibile, i «nostri cassetti» sono aperti. Costi e finanziamenti della politica. Sentenze da cui già si ricava quanti e chi vennero prosciolti, e con quali motivazioni, per l'inconsistenza delle accuse («il pubblico ministero Carlo Nordio ci ha ringraziati per la nostra disponibilità e io ricambio»), e l'insufficienza penale della vicenda dei fondi dell'Urss... Una relazione su cui il Parlamento poi discuta. Ammesso che dall'altra parte ci siano davvero intenzione e voglia di farlo. O quanto meno di acconciarsi a una tregua.

«C'è ancora spazio per ragionare? Non sarebbe meglio sospendere le decisioni, prima di precipitare in uno scontro avvelenato?»

Vincenzo Vasiè

## LE REAZIONI



ROMA. Pare che abbia scosso la testa e fatto uno dei suoi commenti sarcastici. Ma la risposta ufficiale alla proposta lanciata da D'Alema verrà questa mattina al consiglio nazionale di Forza Italia, dove terrà un discorso che si annuncia molto duro.

La domenica Silvio Berlusconi l'ha trascorsa in Sardegna, a Portorotondo. Nessuna dichiarazione. Nessun commento sulla proposta di una commissione di cinque saggi su Tangentopoli. La reazione il Cavaliere l'ha affidata al capogruppo di Fi alla Camera, Beppe Pisanu che parla di «clamorosa marcia indietro».

Spazzanti le altre reazioni del Polo che sembra ormai attestarsi sulla linea del muro contro muro. «Che cos'è un talk-show questa commissione? Quella di D'Alema mi pare una vera e propria provocazione» - dice il capogruppo «azzurro» al Senato,

Enrico La Loggia. «A D'Alema non resta che inventarsi una seduta spiritica» - chiusa Pier Ferdinando Casini. Fini preferisce non commentare. Ma Domenico Fisichella dice che la proposta di D'Alema non è affatto quella avanzata da Forza Italia, che «aveva chiesto una vera e propria commissione d'inchie-

## «A quando le sedute spiritiche?»

### Dal Polo commenti sprezzanti

La Loggia: è un talk-show. Pisanu: clamorosa retromarcia

sta». E il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati, liquida secco la proposta della commissione dei saggi definendola «un escamotage dell'ultima ora».

L'unico commento positivo che si leva dal Polo ma circoscritto esclusivamente alla proposta di depenalizzare il finanziamento illecito ai partiti viene dal senatore Marcello Pera, responsabile giustizia di Forza Italia: «Una proposta sensata, anche se è la stessa che facciamo noi e che i Ds tempo fa al Senato bocciarono». Ma anche Pera è molto duro sulla proposta di istituire la commissione di cinque saggi: «Non capisco, davvero non capisco: D'Alema ha cambiato posizione ormai quattro volte. Lui ha i suoi problemi nella maggioranza... Ma a questo punto mi sembra come un S. Sebastiano trafitto. Questa situa-

zione non aiuta certo neppure chi nel Polo continua a battersi per il dialogo». E Casini: «Noi il dialogo lo vogliamo, ma su basi dignitose. E certamente non sulla linea giustizialista di Romano Prodi. Non sappiamo più quanto D'Alema riesca a governare il suo partito su questi argomenti...».

E, quindi, conclude Casini, «visto che ci sono periodi di pace ed altri di guerra, questo non mi pare affatto di pace. Così non si può che andare al muro contro muro».

Evidente che questa mattina, all'hotel Villa Pamphili, Berlusconi andrà giù duro. Forza Italia - annuncia Pisanu - dopo «la clamorosa marcia indietro di D'Alema insisterà sulla votazione per istituire una commissione d'inchiesta». «Anche perché - rincara la dose il capogruppo "azzurro" - non potremmo certo farci illusioni sulle garanzie di

obiettività nella scelta dei cinque saggi designati dai presidenti delle Camere. Basta solo pensare alla nomina del Cda Rai».

Reazioni divergenti, intanto, vengono dalla maggioranza. Se i Popolari Lusetti e Carotti sottolineano la «volontà di dialogo» da parte del leader diessino, il segretario dei Socialisti democratici, Boselli pur «apprezzando lo spirito», dice che la proposta «non risolve il problema». Ma Boselli afferma che da D'Alema «è venuta una novità» con la proposta di un sistema sanzionatorio anziché il carcere per punire il finanziamento illecito ai partiti. Anche se il segretario dello Sdi nutre «qualche dubbio sull'accoglienza che una simile proposta potrebbe trovare tra i parlamentari della Quercia». Enzo Lusetti, responsabili enti locali del Ppi, però non ha dubbi sul fatto che la proposta di una

commissione di cinque saggi possa rilanciare il dialogo con l'opposizione e «introdurre un elemento di serenità tra le forze politiche». Commento positivo del responsabile giustizia del Ppi, Pietro Carotti, anche sulla proposta di depenalizzare il finanziamento illecito.

Ma evidente che ora la palla passa a Silvio Berlusconi. E al discorso che terrà al consiglio nazionale di questa mattina. Mentre Forza Italia è al lavoro per la scrittura di un documento su Tangentopoli. In calce al quale il Cavaliere pare che non escluda di raccogliere firme nel paese.

I sondaggi ci danno in rialzo, mai così bene come ora: è il commento più frequente che capita di cogliere sulle labbra del leader di Forza Italia.

P. Sac.

## L'INTERVISTA

Per il magistrato milanese la proposta del leader Ds «potrebbe essere realizzata se ci fosse un quadro più chiaro, di certo non ora»

## Bruti Liberati: «Non è tempo di attenuare i reati»

MILANO. Una commissione di saggi su Tangentopoli? «Suvvia...» - afferma Edmondo Bruti Liberati, magistrato a Milano, uno dei leader di Magistratura democratica - Tutto questo si potrebbe fare se ci fosse un quadro chiaro, ove si capisca qual è l'obiettivo».

**Dottor Bruti Liberati, quale dovrebbe essere questo obiettivo?**

«Rendere più dura ed efficace la lotta alla corruzione. Occorre aggravare gli strumenti contro la corruzione, non attenuarli. Inoltre...».

**Dica...**

«Occorrerebbe percepire in maniera netta, molto netta, la disapprovazione politica nei confronti di fenomeni che sono il presupposto della corruzione».

**Tipo?**

«Tipo il finanziamento illecito

dei partiti, dietro al quale sta il falso in bilancio per formare fondi neri».

**Lo sa che il segretario dei Ds, Massimo D'Alema, ha appena proposto di depenalizzare il finanziamento illecito? Eppure viene accusato dall'opposizione di essere uno degli ispiratori della cosiddetta magistratura politicizzata...**

«Senta, io non penso che il momento sia favorevole ad iniziative di quel genere. Io credo che i processi e i procedimenti in corso debbano andare avanti. A processi finiti, si valuteranno tutte le misure. D'altra

**«Depenalizzare il finanziamento illecito ai partiti? Non è il momento per iniziative di questo genere, prima devono finire i processi»**

parte, anche l'amnistia di Togliatti c'è stata a guerra finita, no? E poi, questa storia del finanziamento ai partiti è veramente singolare...».

**Spieghi...**

«Si dovrebbe ricordare che in Italia lo Stato finanzia i partiti... Ma ai privati non è vietato fare altrettanto, solo le imprese pubbliche non possono. Quelle private devono soltanto aver la bontà di non

commettere falsi nel bilancio (quindi di non ledere gli azionisti, i creditori, la trasparenza del mercato) e di dichiarare pubblicamente chi finanziano. Sono misure elementari di trasparenza. La depenalizzazione

in questa materia è possibile quando si ritiene che il fatto non sia più grave (e non mi pare che sia il caso italiano) oppure che non si trovano mezzi più efficaci. Negli Usa analoghe violazioni vengono colpite da sanzioni civili che non si risolvono semplicemente con la restituzione delle somme. Se ti beccano, hai chiuso... Per sempre. Ci vuole serietà. Siamo in grado di farlo in Italia? Non le pare di portare benzina sul fuoco acceso di chi afferma che certa magistratura vuol dettar legge alla politica?»

«Guardi che lo scoglio principale sul quale il discorso sulle riforme della giustizia si è bloccato - prima, durante e dopo l'esperienza della Bicamerale - rimane questo: l'intreccio tra quelle iniziative e i procedimenti giudiziari in corso. Tutte le

iniziative che in qualche modo facciano riferimento alle indagini in corso, o siano strumentalizzabili, sono destinate a creare problemi insormontabili. In ogni caso penso che polemiche e strumentalizzazioni sarebbero finite subito se qualcuno fosse stato in grado di dire che in Italia, come in qualunque paese civile, nella scala delle priorità nelle indagini penali c'è - se non al punto uno al punto due, dopo il traffico internazionale di droga - la lotta alla corruzione».

D'Alema ha affermato che non esiste un partito che difende i ma-

**«Temo che qualsiasi commissione oggi verrebbe usata per attaccare la magistratura, è già accaduto con la Bicamerale»**

gistrati, come non dovrebbero esistere giornali che lo facciano, perché voi siete già tutelati dalla Costituzione...».

«Non è inutile in Italia che direttori di giornali facciano editoriali in cui ricordano alcune cose ovvie, ma che per qualcuno ovvie non sono: e cioè che non è consentito a nessuno quello che è stato fatto negli ultimi 15 giorni, con una virulenza particolare, contro la magistratura, quella milanese in blocco, giudici e pm».

**Insomma, lei ritiene che le commissioni sarebbero usate per mettere sotto accusa i magistrati e**

non per esaminare un fenomeno...

Un'impresione? Fin dai tempi della Bicamerale è stata la logica conseguenza di una serie di dichiarazioni di chi proponeva l'indagine nel quadro di un attacco virulento alla magistratura. E oggi? Vogliamo ricordare il recente documento del Consiglio comunale di Milano? Una cosa balordiva. Milano non è il paesino perso nelle campagne. In una delle città più importanti d'Europa il consiglio comunale descrive una situazione di pericolo per la democrazia, come se ci fossero gli insorti per le strade e i cecchini sui tetti. Questo è il clima in cui viviamo, purtroppo...».

Marco Brandò